

Partecipare



SPECIALE "IL VINO SICILIANO"

Cosa succede ad un settore
che fino a pochi anni fa era
considerato il fiore all'occhiello
dell'economia siciliana?



ASSOCIAZIONE
C·R·E·S·M
Centro di Ricerche Economiche
e Sociali per il Meridione

Sommario

1 Sicilia, mafia e politica: 40 anni dopo

Speciale

2 Il vino siciliano: un gigante con i piedi di argilla

6 E intanto in Europa il vino si fa così...

7 Chi controlla il vino in Europa?

9 Un mondo a grappoli: dal Brasile alla Cina, come cambia la geografia del vino

Politiche Comunitarie

12 Verso la fine degli aiuti alla produzione: l'UE punta sullo sviluppo rurale?

14 Politica Agricola Comune (PAC): troppi soldi per chi?

Condivisione della conoscenza

17 A proposito di libertà: un approfondimento su diritti d'autore e software libero

Viaggiare alternativo

20 Contro "non-luoghi" e "luoghi comuni": la "via siciliana" al turismo responsabile

Editoria

21 Percorsi di valorizzazione del patrimonio ittico

22 La nuova Politica di Sviluppo Rurale

Eventi

23 Un Mediterraneo sostenibile pensato dal Sud

Stagisti e tesisti al CRESM

Il CRESM è disponibile ad accogliere, nella propria struttura, stagisti e tesisti che desiderano approfondire i temi dello sviluppo locale sostenibile e venire a contatto con realtà anche internazionali.

I giovani interessati ai nostri progetti possono richiedere ulteriori informazioni telefonando allo 0924 69000 oppure inviando una e-mail all'indirizzo: cresm@cresm.it.

Partecipare

Trimestrale del CRESM
di Sviluppo locale, Pari opportunità, Occupazione ed Economia

Direttore editoriale
Lorenzo Barbera

Direttore responsabile
Margherita Leggio

Redazione

Salvatore Balsamo, Alessandro La Grassa, Domenico Rubino, Nuccia Tasca, Giuseppe Zinnanti

Hanno collaborato a questo numero:
Alessandro La Grassa, Giampaolo Grillo, Domenico Rubino, Alessandro Hoffmann, Antonio Onorati, Richard Stallmann, Maria Cristina Alga.

Direzione e redazione

Viale Empedocle 5/a
91024 Gibellina (TP)
Telefono/fax 092469000
e-mail: cresm@cresm.it
www.cresm.it

Impaginazione e grafica
Maria Pia Zinnanti

Stampa e fotocomposizione

Fashion Graphic s.n.c. - Via Finocchiaro Aprile, 90
91024 Gibellina (TP) - Tel. 092467777

Registrazione n. 143-1-2004 del 30 gennaio 2004 del registro dei "Giornali e periodici" del Tribunale di Marsala

Anno II - Numero 2
Stampato nel mese di Dicembre 2005

Sicilia, mafia e politica: 40 anni dopo

Nella premessa al suo libro del 1966 Danilo Dolci tracciava una sorta di identikit dei politici siciliani di fronte al rapporto con Cosa Nostra. Un identikit che non ha perso attualità.

dalla prefazione del libro "Chi gioca solo", Einaudi 1966

“I non pochi politici compromessi con la mafia in Sicilia si potrebbero distinguere in quattro categorie:

Una prima, dei politici spregiudicati che, soprattutto in tempo di elezioni, hanno rapidi incontri, riunioni in cui non badano tanto per il sottile come raccogliere voti e con chi hanno a che fare: “se tu mi aiuti, io ti aiuto”.

Una seconda, dei politici che sfruttano sistematicamente, freddamente, il gruppo chiuso mafioso, imbastendo eventualmente tutti i possibili doppi giochi a seconda dei tempi e dei luoghi: sfruttati a loro volta sistematicamente dalla mafia.

Una terza, di mafiosi veri e propri che riescono ad essere eletti, talvolta anche a molto alte responsabilità: per fortuna non sono i più numerosi.

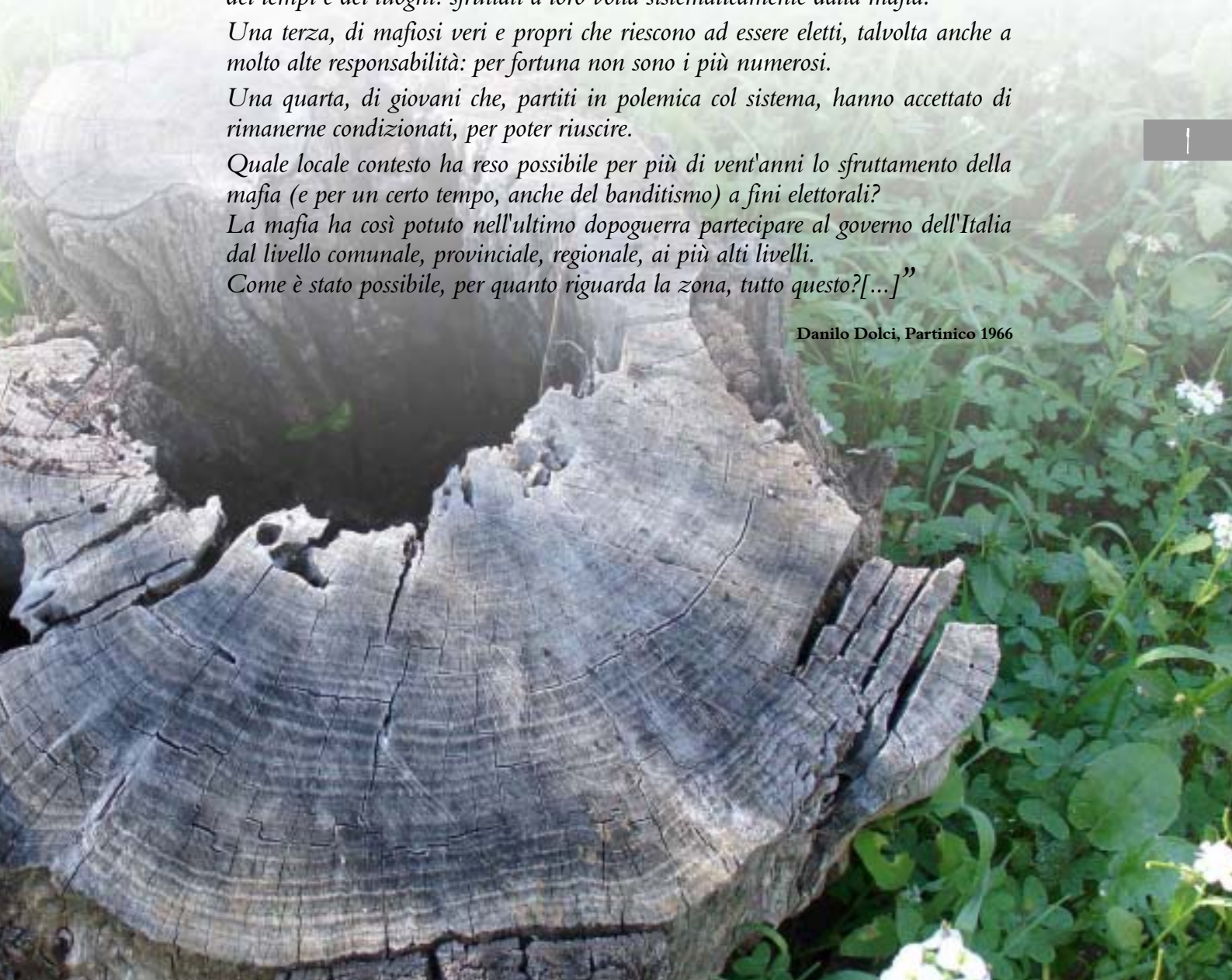
Una quarta, di giovani che, partiti in polemica col sistema, hanno accettato di rimanerne condizionati, per poter riuscire.

Quale locale contesto ha reso possibile per più di vent'anni lo sfruttamento della mafia (e per un certo tempo, anche del banditismo) a fini elettorali?

La mafia ha così potuto nell'ultimo dopoguerra partecipare al governo dell'Italia dal livello comunale, provinciale, regionale, ai più alti livelli.

Come è stato possibile, per quanto riguarda la zona, tutto questo?[...]”

Danilo Dolci, Partinico 1966



Il vino siciliano: un gigante con i piedi di argilla

Cosa succede ad un settore che fino a pochi anni fa era considerato il fiore all'occhiello dell'economia siciliana? Potremmo dire che è successo di tutto, e fra l'altro la maggior parte di ciò che è successo era perfettamente prevedibile...

di Alessandro La Grassa e Giampaolo Grillo

“Agricultori della provincia di Trapani sul piede di guerra”: così li hanno definiti i quotidiani siciliani nei giorni scorsi, ma è doveroso fare una riflessione e capire cosa spinge così tante persone a protestare e recarsi a Palermo con migliaia di mezzi agricoli chiedendo interventi urgenti al governo.

Dobbiamo qui ricordare che parlare di settore vitivinicolo nella provincia di Trapani significa parlare del secondo distretto in Europa per dimensioni (dopo quello di Bordeaux), con una superficie vitata pari a 59.094 Ha, che da solo ricopre a circa il 17% della produzione nazionale e il 50% di quella siciliana (fonte *Agea-Regione Siciliana, 2002/03*). Cifre di tutto rispetto che vanno, però messe in relazione con altre cifre, come quelle della frammentazione azien-

dale (fra le più alte d'Italia), della percentuale (bassissima) di prodotto imbottigliato sul totale della produzione e quindi della reale presenza sui mercati.

E' successo, dicevamo, che nel breve volgere di 4 -5 anni, dopo una “ubriacatura” di ottimismo legata al buon andamento delle uve prodotte in Sicilia da vitigni internazionali (cabernet, sirah, chardonnay, etc) c'è stato un brusco risveglio legato a numerosi fattori sia interni (relative a carenza di programmazione e di strategia e in parte a condizioni climatiche sfavorevoli) che esterni (relative all'andamento del mercato internazionale e all'aumento della produzione a livello mondiale). La crisi improvvisa ha accentuato il solco già profondo che separa la maggior parte delle Cantine sociali, di stampo cooperativo, che da anni rappresentano il perno dell'economia rurale/sociale di intere province siciliane e le aziende vinicole (medie e grandi) a conduzione privata, da tempo orientate al mercato.

“Le vendite all'estero di vino confezionato hanno superato per la prima volta le quote di sfuso”



Esportazioni siciliane di vino sfuso e di vino confezionato in ettolitri

	TOT EXP	Sfuso	Conf.
1997	1.357.187	1.208.631	111.678
1998	1.219.653	1.032.341	163.269
1999	2.140.723	1.973.590	153.929
2000	1.729.275	1.531.620	192.128
2001	1.317.453	1.101.323	215.922
2002	649.988	421.968	225.579
2003	421.232	227.002	193.432
2004	440.621	167.322	260.263

Fonte: elaborazione Invv su dati Coreras-Istat

Ma cosa producono le nostre cantine? E soprattutto a chi vendono?

Fino agli anni settanta la nostra viticoltura era caratterizzata da una produzione complementare cosiddetta "da taglio" ad elevata gradazione e bassa acidità.

Una svolta si è verificata negli anni ottanta, anni in cui si è passati progressivamente ad una produzione di vini da tavola a minore gradazione alcolica e a mediocre acidità, realizzata mediante l'introduzione dell'irrigazione di soccorso, la diffusione dei sistemi di allevamento a maggiore espansione, l'anticipazione della raccolta e la diffusione del controllo termico della fermentazione.

Gli anni novanta invece hanno rappresentato gli anni dell'innovazione e la crescita delle produzioni che hanno portato alla creazione di vini di elevate caratteristiche organolettiche, apprezzate a livello mondiale.

Oggi il settore sembra che abbia perso la sua forza dei primi anni novanta; tale frenata da addebitare alla crisi dei consumi, all'aumento dei competitors mondiali, agli umori volubilissimi del mercato, ma anche alla difficoltà delle aziende siciliane a penetrare i mercati esteri a causa soprattutto delle carenze strutturali.

A soffrire la crisi sono, e saranno sempre più, soprattutto i piccoli proprietari che affidano le loro produzioni alle Cantine sociali. Qui, nonostante i ripetuti segnali negativi che il mercato continua a fornire da almeno 10 anni, si continua con la trasformazione in mosto concentrato per il mercato del taglio o, nella migliore delle ipotesi, in vino sfuso. Il risultato finale è una perdita secca di quote

di mercato (rispetto al totale dell'export italiano) che dal 1997 al 2004 è passata dal 18,3% al 4,1%. In termini assoluti le vendite di vino sfuso sono passate da quantitativi superiori al milione di hl nel quinquennio '97-2001 ai 167.322 hl del 2004. Ciò è imputabile essenzialmente al crollo delle richieste di sfuso da parte dei francesi, che hanno rivolto le loro attenzioni al prodotto sfuso spagnolo più conveniente in termini di prezzo. Ma è imputabile anche alla nostra difficoltà a trovare mercati di sbocco alternativi a quelli tradizionali.

È estremamente importante notare invece come le vendite all'estero di vino confezionato, a fronte del tracollo di quelle riguardanti il vino sfuso, siano di contro, aumentate passando dai 111.678 hl del 1997 ai 260.263 hl del 2004, superando per la prima volta gli ettolitri di sfuso (vedi tabella).

Si tratta di un fenomeno legato soprattutto alle aziende cosiddette private ovvero a realtà cooperative che hanno scommesso su una gestione manageriale, in cui si registra un aumento nelle vendite di bottiglie dovuto soprattutto al forte apprezzamento dei propri prodotti sullo scenario internazionale, dovuto a oculati investimenti effettuati nel marketing strategico.



Fuori dalla crisi, ma con una parola d'ordine: il nostro vino si fa nel vigneto!

Da quando abbiamo scoperto che la Sicilia sa produrre uve di alta qualità, che poi diventano ottimi vini, abbiamo cominciato a capire come poco ci convenga fare i furbi sulle tecniche di trasformazione. Purtroppo nel frattempo nel resto del mondo le cose vanno nella direzione opposta, i nuovi Paesi emergenti (Cile, Argentina, Cina etc), stanno spostando pesantemente la competizione sul piano delle tecniche di trasformazione, oltre che sulla dimensione aziendale e sui prezzi di manodopera. Come reagire? L'approccio, dicono gli esperti, deve essere sicuramente integrato e di lungo respiro.

Innanzitutto si deve partire da **regole condivise**: il vino attualmente può essere più o meno liberamente "interpretato" in ogni parte del mondo, allontanando sempre più il prodotto finale dalla sua origine, l'uva. Ad esempio l'Unione Europea, con il regolamento CE 162/2000, consente lo zuccheraggio del vino (un mezzo imbroglio per il consumatore) ai Paesi del Nord (Francia, Germania, Inghilterra, etc) vietandolo a quelli mediterranei fra cui l'Italia, la quale viene compensata con contributi per l'aggiunta di mosto concentrato nei vini "deboli" (anche in questo caso il consumatore non è informato). Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che questo gioco di imbrogli incrociati, che si compensano, rischia di rovinare per sempre tutto un settore e in ogni caso a perderci saranno sempre e soltanto i consumatori e i produttori onesti.

C'è poi da lavorare sulla valorizzazione delle nostre produzioni. In un suo articolo sulla rivista *Terrà* il Prof. Carlo Dominici così riassume una possibile strategia per il vino siciliano:

"[...]Le immediate azioni da intraprendere devono tendere a incrementare, fino a triplicare, la quantità di vino imbottigliato e a ridurre i costi di produzione per avvicinarli a quelli del mercato mondiale. Bisognerà quindi concentrare gli sforzi per curare l'immagine e la commercializzazione di vini da varietali che possano supportare quantità di prodotto adeguate alla dimensione dei mercati e che costituiscano una effettiva specificità siciliana.

La Sicilia ha oltre 70.000 ettari coltivati con uve Catarratto e circa 15.000 ettari con uve Nero d'Avola, rispettivamente il 47 e il 15% dell'intera superficie vitata. Nessuna altra regione al mondo può vantare un rapporto percentuale così alto come avviene in Sicilia con il Catarratto.

Nel mondo il famoso Syrah è coltivato in complessivi 90.000 ettari, di cui 40.000 in Francia, 30.000 in Australia e 10.000 in Usa.

E sorprendente come non si siano sviluppate ricerche per la produzione di un vino tipico da Catarratto.

Il vitigno autoctono siciliano ha un'indubbia grande potenzialità commerciale, legata alle rilevanti superfici vitate, alla notevole disponibilità di prodotto e alla consolidata competenza dei viticoltori siciliani nella sua coltivazione e lavorazione.



Vi sono casi di vitigni, assurti alla fama, grazie ad attente campagne di valorizzazione strettamente legate al territorio di provenienza e al suo contesto culturale;

oggi questi vitigni trainano interi sistemi economici regionali, ricevendo sul mercato un apprezzamento che prescinde dalla marca produttrice.

Se si considera che in Sicilia le giacenze sono costituite per oltre l'80 (1,6 milioni di ettolitri) da Catarratto e per solo il 10 da varietà internazionali, riuscire a imbottigliare e commercializzare il 35-40 della produzione totale siciliana (2,8 milioni di ettolitri) significherebbe aver risolto il problema delle giacenze di prodotto, sia per il Catarratto sia per gli altri vitigni, che verrebbero impiegati insieme al varietale principale. Peraltro, la capacità produttiva di imbottigliamento presente in Sicilia è ampiamente sufficiente per raggiungere questo traguardo. La questione centrale rimane, ovviamente, la commercializzazione del prodotto e, quindi, la promozione dell'immagine e del consumo. Per raggiungere questi obiettivi bisognerà concentrare rilevanti risorse in una strategia multimediale mirata a costruire un'immagine distintiva, fortemente ancorata al territorio; si dovrebbe privilegiare l'interesse generale, ricercando, almeno in una prima fase, l'affermazione del territorio e del varietale piuttosto che della marca.

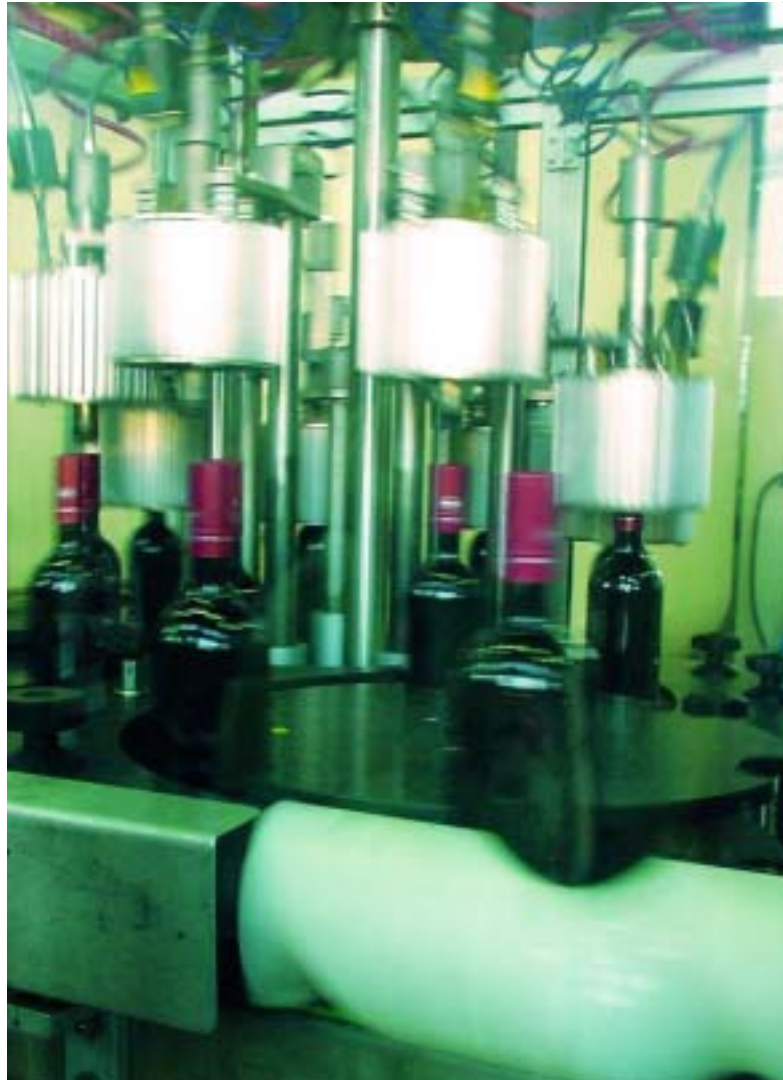
Affermata l'immagine del varietale, promosso il consumo e acquisita la necessaria quota di mercato, potrà darsi luogo alla competizione dei singoli, rivolti all'affermazione della marca. Sarebbe opportuno affidare la commercializzazione a consorzi, allo scopo di coinvolgere la frammentata rete dei produttori in un progetto comune che favorisca la messa a sistema di risorse e competenze, in grado di generare un fattore di massa critica compatibile con le esigenze di competizione sui mercati del largo consumo.

Per attuare una strategia di produzione e di commercializzazione di tal genere, è necessario avere a disposizione adeguate quantità di prodotto omogeneo. L'eccessiva frammentazione della produzione non agevola l'omogeneità del prodotto di base.

Mettere d'accordo centinaia di soci di una cantina sociale, sui sistemi e sulle modalità di produzione, non è agevole [...].*

Ha ragione il Prof. Dominici, non è agevole mettere d'accordo centinaia di soci, ma dobbiamo tenere ben presenti almeno due aspetti:

1. la cooperazione agricola ha consentito ai nostri contadini (anche piccoli proprietari) di raggiungere livelli prima impensabili di coesione sociale e dignità umana e professionale;



“L'Unione Europea, con il regolamento CE 162/2000, consente lo zuccheraggio del vino ai Paesi del Nord”

2. non sarà agevole, ma neanche impossibile, come fortunatamente ci dimostrano alcuni esempi illustri come la Settesoli di Menfi e altre Cooperative.

E d'altronde quale potrebbe essere una valida alternativa alla realtà delle cooperative? Non certo la loro “abolizione”, magari per lasciare gli agricoltori da soli di fronte al mercato, come forse auspicherebbero parecchi ritornellisti della globalizzazione e qualche lobbista di settore.

Certo i mali della nostra agricoltura sono noti a tutti, le inefficienze, in alcuni casi, sono state “premiare” per così lungo tempo che non c'è da stupirsi se siano diventate la regola, piuttosto che l'eccezione. Semmai c'è da chiedersi perché non ce ne siamo accorti prima e soprattutto, come mai, nonostante 30 anni di contributi comunitari ci troviamo oggi con un settore così importante ma debole. Una sorta, appunto, di gigante con i piedi di argilla.

* Il testo completo dell'articolo sulla rivista *Terrà*, Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste - Regione Siciliana n. 5 - settembre/ottobre 2005.

E intanto in Europa il vino si fa così...

Il vino buono non si può fare ovunque come ormai ci stiamo abituando a credere. Ma ogni Paese ha le sue tradizioni per “aiutare la natura”. E anche in Europa valgono due pesi e due misure.

a cura di Domenico Rubino

In Italia lo zuccheraggio del mosto è proibito, eccezion fatta per alcuni vini speciali espressamente indicati dalla legge. La normativa di riferimento risale al 1965, d.p.r. 162 recante le “norme per la repressione delle frodi nella e nel commercio dei mosti, vini ed aceti”, tale legislazione si ritiene ormai consolidata anche in riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale n.188 del 1982.

In Europa la materia è disciplinata dal regolamento CE 1622/2000 che nel Capo I, pratiche enologiche, arricchimento, art. 22 che autorizza all'impiego del saccarosio diverse regioni vitivinicole d'Europa.

In pratica, in tutti i Paesi nordici come Germania, Gran Bretagna, Olanda, Belgio ma anche in Francia l'arricchimento del mosto con zucchero è consentito, **mentre è proibito in tutti le Nazioni del bacino del mediterraneo.**

Dando uno sguardo al mondo possiamo notare che l'Australia proibisce l'uso del saccarosio nella pratiche enologiche mentre in molti Paesi dell'Est Europa è concesso.

Lo zuccheraggio è una pratica scorretta nei confronti del consumatore, che non ne è mai informato, ma anche anacronistica dato che l'enologia moderna, grazie ai progressi tecnico-scientifici, permette di ottenere vini di grande qualità con, ad esempio, zucchero d'uva (concentrato-rettificato). Invece la legislazione comunitaria continua a favorire questa pratica giustificandosi con il “rispetto” delle diverse tradizioni esistenti nei vari Paesi della Comunità.

Vogliamo anche ricordare la dichiarazione rilasciatoci dal celebre enologo italiano Giacomo Tachis (nдр TN 6, 6 settembre 2003): - A proposito di dispute italo-francesi:

aggiunta di zucchero nel mosto in fermentazione. Se potesse la consentirebbe? Sì. Indicando in etichetta l'aggiunta, il consumatore deve essere sempre costantemente informato. Proprio la facilità di produrre “vino” partendo dalle fecce del mosto con l'aggiunta di zucchero, ha indotto il legislatore a vietare l'uso di questa tecnica molto elementare. Infatti tutti i trattati di enologia riportano le quantità di saccarosio da aggiungere al mosto: 1,7 Kg/Hl per aumentare di un grado alcolimetrico i vini bianchi, 1,8 Kg/Hl per i vini rossi. È tuttavia bene ricordare che esistono anche delle tecniche alternative, onerose ma legali, per aumentare il grado alcolico di un vino. Una di queste consiste nell'aggiunta di mosto concentrato a fermentazione avviata. Lo zucchero d'uva è ottenuto facendo evaporare, sotto vuoto parziale, la maggior parte dell'acqua di costituzione di un mosto, previa solfitazione per prevenire qualsiasi avvio di fermentazione. Si ottiene così un prodotto concentrato a 1/4 o 1/5 del suo volume primitivo. In commercio esistono anche mosti concentrati rettificati (MCR) ovvero demineralizzati mediante passaggio su resine. La produzione, conformità e trasporto dello zucchero d'uva è regolamentata dalla UE e sottoposta a vigilanza.

“I Paesi dell'area mediterranea non hanno saputo difendere l'alta vocazionalità dei propri territori”

“Il consumatore - afferma Fabio Piccoli del settimanale *Informatore Agrario* - non conosce la tecnologia vinicola. E neppure è mai stato sufficientemente informato riguardo ad alcune questioni tecniche di fondamentale importanza nel percepire la reale qualità di un vino. Il problema è pure nella scarsa chiarezza del mondo produttivo, che, forse per nascondere i propri scheletri negli armadi, non ne ha mai parlato a sufficienza. La polemica sulla pratica dello zuccheraggio per l'incremento del grado alcolico è ormai storia passata, non si parla più di arricchimenti o altre tecniche, o del tipo di uve utilizzate ma solo di un'astratta qualità. Tutti fanno quello che vogliono. Il consumatore non ne sa nulla. L'argomento non è più di alcun interesse. **I Paesi del Nord Europa, schierati a favore dello zuccheraggio, sono riusciti nell'intento, quelli dell'area mediterranea non hanno saputo difendere l'alta vocazionalità dei propri territori.** Non avendo difeso le produzioni delle zone più vocate, ora subentra l'effetto fascinazione di quei vini prodotti fuori dalle aree tradizionali. Il consumatore non fa differenza e magari è allettato da produzioni esotiche. Manca, in questo modo, l'elemento della diversificazione.”



Chi controlla il vino in Europa?

Un controllo serio sulle frodi del vino prodotto in Europa, ma anche su quello che arriva dai paesi extra-europei, è sempre più necessario di fronte all'invasione di vino sfuso che sta saturando i mercati e abbattendo i prezzi. Ma chi coordina questi controlli a livello comunitario?

Questo è il testo integrale di un foglio informativo della Commissione Europea con cui si pubblicizza l'attività del Centro Comune di Ricerca sulle frodi del vino.

Peccato che la stessa Commissione consenta pratiche come lo zuccheraggio...

“Il vino è un prodotto estremamente importante, sia culturalmente che commercialmente, per l'Unione Europea. Grandi quantità di vino sono commercializzate a livello mondiale, e l'Europa deve affrontare l'agguerrita concorrenza del mercato globale.

La garanzia della qualità e la prevenzione delle frodi sono quindi determinanti sia per la tutela del consumatore locale che per il mantenimento di una reputazione internazionale. Il Centro Comune di Ricerca (CCR), una direzione generale della Commissione europea, è responsabile della gestione di una banca dati centralizzata delle caratteristiche principali di vini europei autentici. Il CCR inoltre coordina una rete di laboratori di controllo negli Stati membri impegnati nell'utilizzo dei metodi analitici avanzati per l'individuazione di adulterazioni.

Il vino è popolare in gran parte del mondo e studi medici dimostrano che un consumo moderato giova alla salute dell'uomo.

Purtroppo, questa popolarità conduce i produttori e gli intermediari senza scrupoli a incrementare i profitti illecitamente, per esempio adulterando, diluendo con acqua o aggiungendo zucchero per far aumentare il contenuto alcolico. Fornire false indicazioni in etichetta è un'altra frode comune.

L'UE ha regolamenti rigorosi per proteggere i consumatori contro tali pratiche. L'ufficio europeo per il vino, l'alcool e i liquori (BEVABS - Bureau Européen des Vins, Alcools et Boissons Spiritueuses) è stato creato nel 1993 per sostenere questa legislazione ed è ora parte dell'istituto per la salute e la protezione del consumatore (IHCP) del CCR ad Ispra, in provincia di Varese. La sua missione è di eseguire i compiti scientifici e tecnici che permettono ai servizi della Commissione ed agli Stati membri di assicurare la corretta applicazione delle disposizioni prese in seno all'UE nel settore vitivinicolo.

BEVABS si occupa di stabilire e gestire l'utilizzo di metodi d'analisi isotopici per verificare la composizione e l'origine del vino. I rapporti di deuterio/idrogeno nell'alcool distillato dai vini, misurati utilizzando la risonanza magnetica nucleare (RMN), forniscono una “impronta” che identifica l'origine botanica del mosto originale prima della fermentazione.

La spettrometria di massa dei rapporti isotopici (IRMS) fornisce informazioni supplementari riguardo l'annacquamento e lo zuccheraggio ed i metodi più recenti basati sui rapporti isotopi dell'ossigeno e del carbonio aiutano ulteriormente la caratterizzazione dei vini.



L'autenticazione dei vini dell'UE

Il CCR gestisce una banca dati che contiene informazioni su migliaia di vini prodotti nell'UE fin dal 1991.

Essa comprende i risultati di analisi isotopiche, come pure più di 80 altri parametri concernenti l'origine geografica, l'anno di produzione, il tipo d'uva, il processo di vinificazione, l'analisi chimica, la composizione del terreno, dati meteorologici, ecc. Le amministrazioni degli Stati membri responsabili della produzione vinicola presentano certificati d'analisi su un preciso numero di vini autentici, aggiungendo più di 1.500 aggiornamenti all'anno. BEVABS poi replica il 10% di queste analisi per il controllo della qualità, ed inoltre analizza i vini dai paesi non ancora equipaggiati della strumentazione richiesta per le analisi isotopiche. La banca dati è uno strumento prezioso per i laboratori antifrode nazionali e consente l'accesso immediato alle più recenti informazioni tramite un software multilingue. Questo dovrebbe contribuire a garantire l'autenticità dei vini europei. BEVABS inoltre sta allargando la banca dati per includere i vini dai paesi dell'Europa centrale ed orientale e dagli altri paesi non - UE.



Rete di laboratori ufficiali

Per migliorare, armonizzare e convalidare le metodologie isotopiche, è stata istituita una rete europea di 16 laboratori ufficiali per il controllo del vino negli Stati membri. Questa rete applica sofisticati metodi d'analisi isotopiche richiesti per il controllo del vino, e la consultazione è utilissima nei casi di controllo dell'autenticità del vino, compreso l'arbitrato in caso di disaccordo tra stati.

I partner della rete conducono una ricerca con la tecnica isotopica al fine di individuare le frodi che coinvolgono diversi componenti dei vini come gli acidi, il glicerolo e gli zuccheri residui, e di migliorare la misura della tracciabilità.

Il CCR attualmente studia l'utilizzo di dati geo - climatici per l'interpretazione e la previsione dei dati isotopici riferiti ai vini. Inoltre partecipa a progetti che estendono l'applicazione dell'analisi isotopica ad altri prodotti alimentari come i succhi di frutta, gli aromi e gli oli vegetali, e per la distinzione tra salmone selvatico e di allevamento. BEVABS ed i suoi partner lavorano per migliorare e promuovere sia la qualità che l'etichettatura. Questo comprende l'assicurazione della consistenza con i sistemi regolatori dell'UE come la denominazione protetta d'origine (DOP), l'indicazione geografica protetta (IGP), la specialità tradizionale garantita (STG) e i requisiti dell' agricoltura biologica.

BEVABS fornisce la formazione per i nuovi utilizzatori di tecniche isotopiche, organizza prove di competenza, comunica le raccomandazioni tecniche e aiuta i paesi d'adesione per l'ingresso nella rete operativa dei laboratori antifrode della banca dati del vino dell'UE.”

“Il CCR gestisce una banca dati con informazioni su migliaia di vini prodotti nell'UE fin dal 1991”

Contatto in Italia: Claude Guillou

DG Centro Comune di Ricerca - Istituto per la salute e la protezione del consumatore
I-21020 Ispra (VA)

Tel.: + 39.0332.785678 - Fax: + 39.0332.789303

Posta elettronica: claud.guillou@jrc.it

Sito web: <http://ihcp.jrc.cec.eu.int/>

Il presente documento è scaricabile dal sito:

[http://ihcp.jrc.cec.eu.int/docs/pce/IHCP\(IT\)_bevabs.pdf](http://ihcp.jrc.cec.eu.int/docs/pce/IHCP(IT)_bevabs.pdf)

Un mondo a grappoli: dal Brasile alla Cina, come cambia la geografia del vino

Esponiamo qui alcuni dati, aggiornati al 30 settembre 2005, dell'**Ufficio Internazionale della Vigna e del Vino** (OIV - Parigi) sull'andamento della produzione e del mercato vitivinicolo mondiale.

a cura di Giampaolo Grillo

Come l'anno scorso, gli elementi congiunturali disponibili in questo periodo dell'anno consentono solo un approccio al livello di produzione del vino. Se infatti il raccolto dell'emisfero sud è nelle cantine dal mese di aprile, quello dell'emisfero nord non è ancora del tutto completato. Questi risultati devono perciò essere considerati dal lettore solo indicativi, suscettibili di variazioni non trascurabili.

Per quanto riguarda l'evoluzione delle **superfici vitivinicole**, sul piano qualitativo si può stimare che:

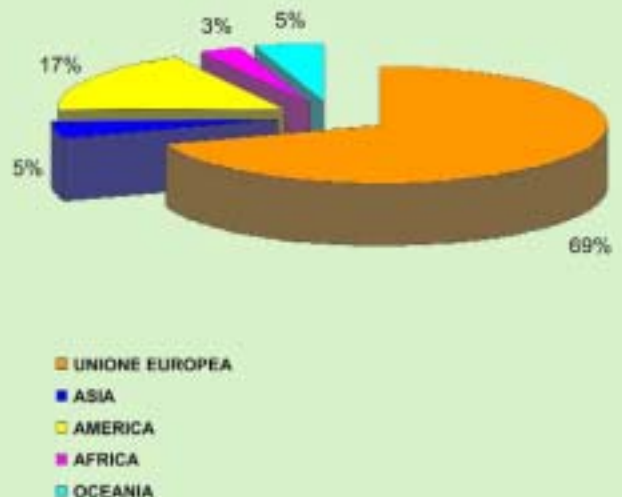
- In seno all'UE a 25 la situazione congiunturale della campagna 2004/2005, ha portato, dopo un'ondata di piantagioni autorizzata dalla nuova OCM all'inizio del secolo in seno all'Unione a 15, a rinviare o rallentare globalmente la tendenza a ripiantare in alcuni vigneti, e a prevedere di estirparli in altri, in special modo in Francia. I contingenti nazionali dei diritti di nuova piantagione, inoltre, sono in via d'esaurimento, dopo essere serviti a regolarizzare parzialmente le piantagioni anticipate. Poiché, tuttavia, la durata dei diritti di piantagione è limitata, non è da escludersi che, a livello locale, emergano alcune crescite del potenziale, mentre altrove le difficoltà del mercato conducono a interrogarsi sulle vie da percorrere per ritrovare un relativo equilibrio tra "offerta e domanda" (apertura su scala più ampia all'abbandono definitivo, riduzione volontaria del rendimento...). Si nota che tali questioni riguardano d'ora in poi sia vigneti VQPRD sia vigneti di vini da tavola, e ciò correlativamente ad un'interferenza crescente dei mercati dei due tipi di vini, in particolare quelli situati nella parte media della gamma. I vigneti dei nuovi membri all'Ue continuano a conoscere movimenti contraddittori: di prosecuzione della passata riduzione dei vigneti e, *a contrario*, sotto l'influenza di recenti investimenti, di rinnovi ancora limitati di alcuni vigneti; tutto ciò si traduce congiunturalmente in un proseguimento della riduzione dei vigneti, specialmente di quelli in età produttiva.

Così, il vigneto dell'Unione europea a 25 dovrebbe nel 2005 globalmente restringersi un po' sapendo che altrove, in Europa, si è osservata in questi ultimi anni una ten-

denza al rallentamento della riduzione delle superfici a vigneto, la dimensione del vigneto continentale dovrebbe continuare ad erodersi nel 2005, rispetto al 2004; ma senza che ciò significhi ipso facto una riduzione della produzione europea, in particolare per l'entrata in produzione progressiva di vigneti comunitari ripiantate all'inizio di secolo.

“In alcuni paesi come il Cile, o il Sudafrica, il richiamo creato dalla domanda crescente ha dovuto continuare a incoraggiare la piantagione di vigneti tra il 2004 e il 2005”

Situazione mondiale delle produzioni vinicole (2004)



- Come indicato in occasione del precedente punto sulla situazione congiunturale, la crescita delle superfici piantate globalmente nell'emisfero sud e negli USA alla fine degli anni novanta, ha prodotto all'inizio del millennio una sensibile crescita dei livelli produttivi a volte falsati da cattive condizioni climatiche e che, nonostante notevoli risultati d'esportazione, in particolare in Australia, ha determinato un'erosione dei prezzi per l'aumento delle riserve, soprattutto per il fatto che i livelli di consumo interni fanno fatica, salvo poche eccezioni, a decollare, quando addirittura non calano. Come conseguenza, i ritmi delle piantagioni recenti hanno subito complessivamente un rallentamento. Tuttavia, in alcuni paesi come il Cile, o il Sudafrica, il richiamo d'aria creato dalla domanda crescente in esportazione ha dovuto continuare a incoraggiare la piantagione di vigneti tra il 2004 e il 2005. La superficie totale dei vigneti dell'insieme di questi paesi dovrebbe quindi registrare una crescita modesta rispetto a quella del 2004, senza tuttavia che ciò significhi una stabilizzazione del loro livello di produzione a breve scadenza (perché per alcuni paesi, in particolare l'Oceania, il tasso di vigneti non ancora produttivi, malgrado un rallentamento relativo delle piantagioni recenti, è ancora ampiamente superiore alle semplici esigenze di mantenimento di una piramide stabile delle età dell'insieme dei vitigni), meno che non si registrino interventi di sradicamento o, più verosimilmente, non si attuino politiche volontarie di limitazione dei rendimenti o di selezione dei campi vendemmianti.

- Così in questo contesto globale di tendenza alla stabilizzazione della dimensione dei principali vigneti da tino precedentemente passati in rivista (stabilizzazione accompagnata da una prosecuzione del rinnovamento globale della sua piramide delle età), e nonostante la difficoltà a seguire l'evoluzione della vigna asiatica, e nel suo ambito, le parti orientate verso la produzione di uve da tavola e di uve secche, sembra che, come gli anni scorsi, sia ancora l'evoluzione della vigna cinese da tino che contribuirà, in gran parte, a definire il senso dell'evoluzione del vigneto mondiale nel 2005. Recentemente, questo vigneto è cresciuto, ma il suo ritmo di crescita sembrava attenuarsi. Senza informazioni precise sulle piantagioni realizzate nel 2004 in questo paese, è molto delicato pronunciarsi sul senso dell'evoluzione globale di un vigneto mondiale, punteggiato di evoluzioni localizzate contraddittorie, che sembrano di ampiezze inferiori a quelle constatate nelle ultime 3 o 4 campagne.

Per quanto riguarda la produzione dei vini (esclusi succhi & mosti) i dati in possesso permettono di prevedere le seguenti evoluzioni quantitative:

- Per l'UE a 25 dopo la forte produzione del 2004, una previsione media per il 2005:

Eccetto in Spagna e in Portogallo, come pure a Cipro dove sono attesi ribassi sensibili di produzione di vini rispetto al 2004 (rispettivamente -21%, -16%, -42%), negli altri paesi dell'UE a 25, i cali previsti sono moderati,

generalmente inferiori al 10%, eccetto in Slovenia dove la produzione 2005 dovrebbe essere forte (+ 48%/2004). Così, in Italia ed in Francia, la produzione 2005 dovrebbe essere in calo del 5% rispetto al 2004 ed in Germania situarsi a livello molto vicino a quello dell'anno scorso. Queste evoluzioni conducono ad una flessione globale della produzione comunitaria vinificata di circa 16 Miohl rispetto alla forte produzione del 2004 (183.7 Miohl), per raggiungere un livello a 25 di 167,0 Miohl (-9%/2004 al centro della forcilla di stima) di cui 161,1 Miohl per l'UE a 15.

- Al di fuori dell'UE a 25: evoluzioni contrastate ma globalmente in leggera regressione sempre rispetto ad una produzione 2004 molto elevata (in assenza di informazioni congiunturali sulla Cina):

Gli USA, come il Cile, dovrebbero registrare livelli di produzione di vini 2005 superiori rispettivamente + di 7 e + 6% rispetto al 2004. Quanto all'Argentina, dovrebbe conoscere una produzione di

vino 2005 di 15,2 Miohl (al centro della forcilla di stima) in leggera flessione (-0,25 Miohl/2004), come pure l'Australia (13,25 Miohl nel 2005: -4%/alla produzione eccezionale del 2004), e ciò nonostante il non raccolto di circa 40 mT di uve. Le flessioni sono, in termini relativi, più sensibili in Sudafrica, in Nuova Zelanda e soprattutto in Brasile con rispettivamente un valore al centro della forcilla di stima di -9, -16 e -28%/2004.

Infine, in Svizzera, la produzione 2005 si annuncia in leggera diminuzione assoluta rispetto a quella del 2005. Con l'ausilio di un'ipotesi di variabilità del 10% del livello di raccolto 2004 dei paesi di cui non si hanno informazioni nel 2005, queste informazioni portano a proporre una produzione di vini 2005 mondialmente compresa tra 271,6 e 287,7 milioni di hl (279,6 milioni di hl in media).


L'evoluzione 2005/2004 è dunque compresa tra - 3,3 e - 8,7%, e, in media, di - 6%, cioè una regressione di circa 18 milioni di hl rispetto alla forte produzione del 2004 (livello provvisorio: 297,5 milioni di hl).

Quest'evoluzione conduce a un livello mondiale di disponibilità in vini che si può qualificare come molto importante per la combinazione di un livello di produzione importante (simile a quelli del 1999 e 2000) e di scorte di riporto elevate.

Tenendo ferma una valutazione del livello di consumi mondiali di vino per il 2004 compresa tra 232,3 e 238,0 Miohl (ipotesi di proseguimento della lenta crescita dei consumi mondiali indotta in particolare dalla revisione al rialzo del consumo di vino in Cina, qui delimitato entro la variabilità massima osservata rispetto alla tendenza seguita alla probabile inversione registratasi a partire dal 1995), si può definire l'ampiezza dello scarto "produzione - consumo".

NB : Ricordiamo che tale scarto non è complessivamente assimilabile a un'eccedenza, se si considerano le esigenze industriali.

“Rischia di manifestarsi una pressione abbastanza generalizzata al ribasso dei prezzi a causa di un livello di disponibilità molto elevato”



Esso dovrebbe situarsi tra i 39 e i 50 milioni di hl nel 2005, ovvero, rispetto alla valutazione della campagna precedente: 61,8 milioni di hl, un calo al centro della forcella di 17 miohl (-28%/2004).

Saturate molto probabilmente le necessità del mercato delle acqueviti di vino e dei brandy, come pure quelle del mercato degli aceti e dei vermuth, in occasione della campagna 2004/05, gli stock di alcool d'inizio della campagna 2005/06 potrebbero, quanto a loro, raggiungere un livello mondiale relativamente elevato, in particolare in vista dei meccanismi di regolazione di mercato eccezionale messi in atto a livello comunitario.

In questo contesto, rischia di manifestarsi una pressione abbastanza generalizzata al ribasso dei prezzi a causa di un livello di disponibilità molto elevato.

I prezzi dei vini da tavola comunitari sono mantenuti bassi in Spagna e sono in caduta in quest'inizio di campagna in Italia ed in Francia, a causa di una regolazione quantitativa insufficiente sul piano comunitario in occasione della campagna precedente.

La concorrenza sul prezzo compare di nuovo su alcuni mercati di destinazione. Continuerà a favorire i paesi con tasso di cambio favorevole. Certamente, il mercato mondiale del vino non è sempre omogeneo tanto geograficamente che in termini d'evoluzione dei vari settori di mercato. Tuttavia si deve temere che tale contesto si riveli nuovamente sfavorevole alla valorizzazione di politica di differenziazione.

Verso la fine degli aiuti alla produzione: l'UE punta sullo sviluppo rurale?

Dal 2007 al 2013 le regole della politica agricola europea si adegueranno alla nuova realtà dell'allargamento a Est, decretando la progressiva abolizione degli aiuti alla produzione. In attesa dell'accordo finale sul budget della PAC, sono già stati definiti i punti essenziali della nuova politica.

di Alessandro Hoffmann

A partire dal 2007, lo sviluppo rurale avrà una nuova politica: questa politica, che ha come orizzonte il territorio, sta a metà strada tra l'agricoltura, l'ambiente e la coesione ed è contenuta nel regolamento n. 1698 del 2005 approvato a fine settembre.

Le novità principali, rispetto al presente e al passato prossimo (generazione 2000- 2006), sono quattro e precisamente:

1. un modello integrale di pianificazione/programmazione che ha il proprio snodo nel programma di sviluppo rurale (dimensione regionale);
2. il taglio netto dalla politica strutturale (di cui invece prima era parte integrante);
3. la nascita, pur essa a partire dal 2007, del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), accanto a quello di Garanzia (FEAGA) a sostegno delle misure di mercato;
4. l'incorporazione, all'interno del PSR, dei contenuti e del metodo LEADER che come iniziativa autonoma non esiste più.

Quindi, non avremo d'ora innanzi un processo organizzativo, decisionale e finanziario articolato in quattro atti (il programma, il POR, il Docup e il LEADER) e in due fondi (il FEOGA-O ed il FEOGA-G), ma avremo la regola "un fondo ed un programma".

“Alcune funzioni in materia di programmazione vengono ricondotte ai governi nazionali”

Attraverso la nuova strumentazione, che è comune e concorrente, si potrà intervenire in tutte le regioni e per tutti gli agricoltori, al fine di raggiungere i seguenti tre obiettivi:

- competitività del settore agricolo e forestale;
- ambiente e spazio naturale;
- qualità della vita e diversificazione delle attività economiche.

Il regolamento, forte di un disegno ben strutturato, definisce il contesto strategico (fatto di orientamenti comunitari e di piani nazionali), le priorità di intervento e le misure da adottare e stabilisce altresì norme concernenti il partenariato, la programmazione, la valutazione, il monitoraggio, il controllo e la gestione finanziaria: mette a punto cioè un modello le cui responsabilità dovranno essere condivise tra la Commissione, lo Stato e le regioni.

Alessandro Hoffmann è professore di Politica ambientale e territoriale presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo.

È autore di numerose pubblicazioni di politica economica con una particolare attenzione ai temi della programmazione e della pianificazione.

Di recente ha pubblicato il libro **"La nuova politica di sviluppo rurale"** edito da FrancoAngeli



A differenza di quanto accaduto sin ora, alcune funzioni in materia di programmazione vengono ricondotte ai governi nazionali, con una ricentralizzazione della politica destinata a dimostrare la complementarità tra agricoltura, ambiente e coesione che dovranno trovare nello sviluppo rurale un momento di sintesi.

A monte del disegno, nato con la Riforma Fischler, sta il netto declino della politica agricola settoriale (che è destinata ad esaurirsi) e la sua lenta trasformazione: il principio, ormai consolidato, di disaccoppiamento totale, che è la scissione dell'aiuto dal prodotto, rompe il filo che per oltre 40 anni ha portato con mano l'agricoltura; al contempo, l'altro principio, ancora da consolidare, di modulazione si accinge a svuotare lentamente un serbatoio di risorse finanziarie (quello destinato al mercato) per riempirne, sia pur lentamente, un altro (quello dei programmi di sviluppo rurale).

Quanto a provvista e dotazione, il quadro ancora non è stato definito ufficialmente: ad ogni buon fine, l'UE dovrebbe portare in dote quasi 89 miliardi di euro per 25 +2 paesi e 7 anni (come è noto, dal 2007 entreranno Romania e Bulgaria): a questa tranche se ne aggiungerà un'altra di pari importo proveniente da cofinanziamento ed una quota uguale grosso modo al 10% del totale dal funzionamento a regime della modulazione.

Alla Sicilia dovrebbero toccare circa 270 - 300 milioni di euro l'anno.

“Alla Sicilia dovrebbero toccare circa 270-300 milioni di euro l'anno”



Politica Agricola Comune (PAC): troppi soldi per chi?

Alcuni paesi nord-europei con in testa la Gran Bretagna, premono per una riduzione degli aiuti all'agricoltura e per una maggiore liberalizzazione del settore. Dietro argomenti apparentemente ineccepibili, rischia di nascondersi la volontà di consegnare il settore agricolo in mano alle logiche monopolistiche delle grandi multinazionali agroalimentari. E gli aiuti rischiano di andare a chi non ne ha affatto bisogno...

di Antonio Onorati

Anche se riteniamo necessario avere una politica agricola comune, visto che oggi l'UE è la più grande potenza agroalimentare della terra, non possiamo difendere la PAC attuale. Occorre cambiarla, né abolirla né rinazionalizzare gli interventi per l'agricoltura perdendo così la possibilità di avere politiche europee di solidarietà e coesione sociale visto che negli spazi rurali - il 90% della superficie europea - vive il 57% della popolazione. **Investire il 40% delle finanze comunitarie per sostenere la qualità della vita del 57% della popolazione è di per sé da considerare errato?**

Che diventerebbero gli spazi rurali privati di attività agricole e di addetti agricoli? **Il punto vero è: quali sono le condizioni che occorre porre ai produttori agricoli che vogliono un sostegno di denari pubblici?**

La discussione in corso sui fondi UE per l'agricoltura e la proposta di taglio, in verità non riguarda tutti i fondi per l'agricoltura ma solo quelli del cosiddetto secondo pilastro, lo sviluppo rurale, quelle misure di politica agricola che dovrebbero - almeno nella mente dei suoi padri nobili - correggere i danni sociali ed ambientali provocati dal sostegno dato ai settori produttivi agricoli, i cosiddetti aiuti diretti ed il sostegno date alle esportazioni (primo pilastro della PAC).

Solo il sostegno alle esportazioni vale il 10 % del sostegno totale all'agricoltura europea. Da tagliare

da tempo come promesso in seno al WTO ma ancora ben funzionante.

Il vertice di Lussemburgo dei Capi di stato e di Governo della UE del 1997 riconosce che l'agricoltura europea è caratterizzata dalla piccola dimensione delle aziende, dal *carattere familiare* della conduzione e della forza lavoro, dalla diffusione della pluriattività aziendale ed extraaziendale.

La PAC, nelle sue diverse versioni, tenta di imporre un modello di agricoltura che, negando queste caratteristi-

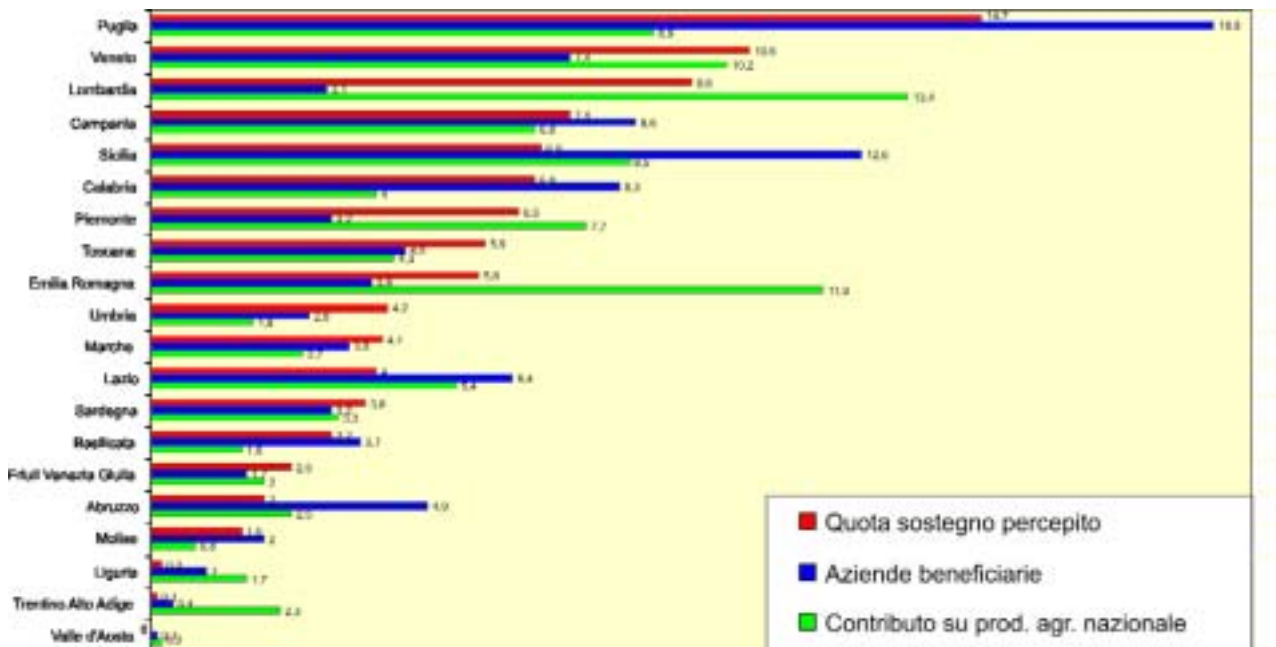
“Il 71,7% delle aziende riceve solo l'11,7% degli aiuti comunitari”

che, produce la *sparizione* proprio di questo tipo di aziende a vantaggio di un numero sempre più ristretto di aziende che diventano sempre più grandi (la dimensione aziendale media è aumentata - tra il 1967 ed il 1997 - del 7% in Italia, contro il 216% della Germania, il 136% della Francia, il 71% della media della Ue!)

Vediamo come il sostegno all'agricoltura in verità è il sostegno ad un tipo molto particolare di agricoltura e di aziende agricole ed industriali.

Solo il 55% delle aziende agricole italiane, in media, ricevono gli aiuti diretti, di queste l'1,1% riceve il 28% del totale degli aiuti PAC distribuiti in Italia, mentre il 71,7% delle aziende riceve solo l'11,7% degli aiuti comunitari. (dati 2000). Il 10% delle aziende riceve quasi 66% degli aiuti diretti. Per le aziende che ri-

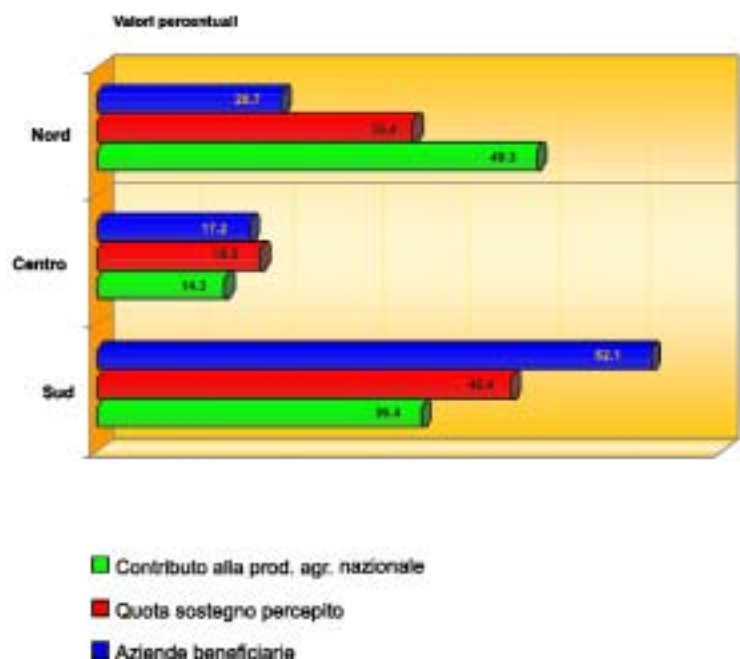
cevano più di 75.000 euro di sostegno, questo rappresenta oltre il 60% del reddito aziendale, per quelle che ricevono meno di 2.500 euro all'anno, il sostegno rappresenta meno del 4% del reddito aziendale. Ed è ingiusta anche la ripartizione regionale di tale aiuti.



Fonte: INEA su dati AGEA - 2000

Al Sud dove si concentra oltre il 62% delle aziende che ricevono sostegni dalla PAC va solo il 46,4% dei soldi, al Nord dove sono collocate solo il 20,7% delle aziende che ricevono premi PAC va il 35,4 % di tutti i soldi distribuiti dalla PAC, appunto.

Si dirà che il Nord contribuisce per il 49,3% alla produzione agricola nazionale ed il Sud solo 36,4% di questa e quindi ha "diritto" a ricevere più soldi. Ma anche questo ragionamento è errato poiché è proprio nel nord che si concentra l'agricoltura intensiva, industrialista, specializzata che, scaricando tutti i costi ambientali sulla società intera, ottiene una più alta produzione agricola (basta pensare che la metà dei maiali italiani sono allevati in Lombardia, che quasi il 16 % di tutte le vacche da latte sono allevate in Veneto, etc) e più soldi; soldi che però non hanno impedito che proprio in queste regioni si registrasse la più alta sparizione di aziende, in particolare nel settore zootecnico dove tra il 1990 ed il 2000 sono sparite quasi la metà delle aziende.



Ci sono regioni in cui si concentrano i ricchi premi: in Umbria, grazie al tabacco, oltre il 50% delle aziende riceve un supporto annuo di oltre 51.000 euro, in Veneto il 30% , in Toscana oltre il 26%, contro il modesto 13 della Puglia che pure è una grande regione agricola.

Al di là della ingiusta ripartizione del sostegno quello che è molto più importante rilevare è che **con il disaccoppiamento, cioè “ti do gli stessi soldi che in media hai ricevuto negli ultimi tre anni e poi se vuoi produci” - in Italia in vigore già da questo anno - si amplificherà di fatto proprio il sostegno indiretto a tutti i modi industrialisti di produrre cibo, cibo che sarà sempre meno sano e sicuro, confermando così la spirale: bassi prezzi pagati agli agricoltori, bassi costi per le industrie agroalimentari e bassa qualità del cibo per i consumatori, dumping nei confronti dei paesi terzi.**

A tutto vantaggio delle multinazionali agroalimentari e della grande distribuzione europea sostenuti nella loro conquista del mercato mondiale. Questa scelta è confermata dall'ultimissima decisione del Consiglio dei Ministri agricoli dell'Unione che ha aperto l'accesso ai fondi per lo sviluppo rurale - quelli che in totale saranno comunque tagliati - anche alle imprese che hanno fino a 750 dipendenti o 200 milioni di fatturato annuo. Sono quindi le regole del gioco della PAC ad essere truccate. Ma queste regole possono essere cambiate in ogni momento decidendo a quale tipo di produzione agricola occorre accordare un sostegno. Continuare a sostenere

l'agricoltura industrialista nella sua conquista del mercato globale o cambiare totalmente rotta, condizionando il sostegno a pratiche agricole centrate sul lavoro, adeguate ad un uso non distruttivo delle risorse naturali, orientate essenzialmente al mercato interno nazionale ed europeo, capaci di mantenere uno spazio rurale ricco di persone ed aziende agricole? Sono tutti i cittadini che devono rispondere a queste domande e non le lobby dell'agroalimentare o qualche gruppo di non meglio identificati esperti.

“L'accesso ai fondi per lo sviluppo rurale anche alle imprese che hanno fino a 750 dipendenti o 200 milioni di fatturato annuo”

Ponendo criteri di giusta ripartizione, tra le aziende e tra le regioni d'Europa, del sostegno e del diritto a produrre, **ponendo comunque limiti all'accaparramento dei sostegni pubblici da parte di singole aziende ed al disopra di una certa dimensione economica, spostando la parte più importante della spesa sulle azioni di sviluppo rurale (secondo pilastro) al posto degli aiuti diretti (primo pilastro) non è detto che i fondi disponibili non siano sufficienti**, ricordando che questi rappresentano comunque una percentuale ridicola della spesa pubblica europea (*cf. dati UE*), spesa pubblica di cui - evidentemente - le popolazioni rurali si avvantaggiano per una quota assolutamente inferiore rispetto agli altri cittadini, così come le “aziende agricole” se ne avvantaggiano molto meno delle altre tipologie di imprese.



A proposito di libertà: un approfondimento su diritti d'autore e software libero

di Richard Stallmann

La tecnologia dell'informazione digitale contribuisce al progresso mondiale rendendo più facile copiare e modificare le informazioni. I computer promettono di rendere questo più facile per tutti noi. Non tutti vogliono che sia così facile. Il sistema del diritto d'autore dà ai programmi software dei "proprietari", molti dei quali mirano a nascondere i potenziali vantaggi del software ad altri. Vorrebbero essere i soli a poter copiare e modificare il software che usiamo. Il sistema del diritto d'autore è nato e cresciuto con la stampa - una tecnologia per la produzione di massa di copie. Il diritto d'autore si adatta bene a questa tecnologia perché pone restrizioni solo ai produttori di massa di copie. Non riduce le libertà dei lettori di libri. Un lettore ordinario, che non possiede una sua tipografia, può copiare i libri solo a mano e pochi lettori sono stati perseguiti per questo.

La tecnologia digitale è più flessibile della stampa tipografica: quando l'informazione è in forma digitale, la si può copiare facilmente per condividerla con altri.

Questa grande flessibilità si adatta male ad un sistema come quello del diritto d'autore. Questo spiega le misure sempre più sgradevoli e draconiane che vengono oggi usate per far rispettare il diritto d'autore sul software. Consideriamo queste quattro regole della Software Publishers Association (SPA):

- Propaganda massiccia per dire che è sbagliato disobbedire ai proprietari per aiutare gli amici.
- Richieste insistenti di informatori che forniscano informazioni su compagni di lavoro e colleghi.
- Incursioni (con l'aiuto della polizia) in scuole e uffici, durante le quali viene detto alle persone che devono provare che non fanno copie illegali.



“Questa grande flessibilità si adatta male ad un sistema come quello del diritto d'autore”

- Citazione in giudizio (da parte del governo degli Stati Uniti, su richiesta della SPA) di persone come David LaMacchia del MIT, non per aver copiato software (non è stato accusato di averne copiato), ma per avere lasciato senza sorveglianza strumenti per la copia e per non averne censurato l'uso.

Tutte queste quattro pratiche assomigliano a quelle usate nella ex Unione Sovietica dove ogni fotocopiatrice aveva una guardia per impedire le copie proibite e dove le persone dovevano copiare le informazioni in segreto e passarsene di mano in mano come "samizdat". Naturalmente c'è una differenza: il motivo per il controllo dell'informazione nell'Unione Sovietica era politico; negli Stati

Richard Matthew Stallman - Nato il 16 marzo 1953 a Manhattan, New York - è un noto informatico statunitense ed uno dei padri del concetto del **copyleft**, gioco di parole su **copyright**, indica un tipo di licenza *libera* per la quale pur garantendo le libertà previste dalla definizione, vengono imposte delle restrizioni sul rilascio di opere derivate in modo tale da far sì che queste si mantengano sempre libere, generalmente sotto la stessa licenza dell'opera originale.



Uniti il motivo è il profitto. Quello che ci riguarda sono le azioni, non il loro motivo. Ogni tentativo di bloccare la condivisione delle informazioni, quale ne sia il motivo, porta agli stessi metodi e alla stessa severità. I proprietari di software usano vari tipi di argomenti per ottenere il potere di controllare in che modo usiamo l'informazione.

- **L'uso dei nomi.**

I proprietari di software usano sia parole calunniose come "pirateria" e "furto", sia terminologia tecnica come "proprietà intellettuale" e "danneggiamento", per suggerire al pubblico una certa linea di pensiero - un'analogia semplicistica fra i programmi e gli oggetti fisici.

Le nostre idee ed intuizioni a proposito della proprietà di oggetti materiali riguardano se sia giusto *portar via un oggetto a qualcuno*. Non si applicano direttamente al fatto di *fare una copia* di qualcosa. Ma i proprietari ci chiedono di applicarle lo stesso.

- **Esagerazioni.**

I proprietari di software dicono che subiscono "danni" o "perdite economiche" quando gli utenti copiano i programmi per conto loro. Ma la copia non ha un effetto diretto sul proprietario e non danneggia nessuno.

Il proprietario ha una perdita solo quando chi ha fatto la copia ne avrebbe acquistata una da lui se non l'avesse copiata.

Una piccola riflessione ci mostra che la maggior parte di queste persone non avrebbe comprato la copia. Tuttavia i proprietari calcolano le loro "perdite" come se invece tutti ne avrebbero comprato una. Questa è, a metterla gentilmente, esagerazione.

- **La legge.**

I proprietari spesso descrivono la legislazione vigente e le dure sanzioni con cui possono minacciarci.

Implicito in questo approccio c'è il suggerimento che la legge attuale riflette un'idea indiscutibile della moralità - e allo stesso tempo, siamo invitati a vedere queste sanzioni come fatti di natura per i quali non si può biasimare nessuno.

Questa linea argomentativa non è progettata per affrontare un pensiero critico; è intesa a rafforzare il modo di pensare comune.

E' ovvio che non è la legge che decide cosa è giusto e cosa è sbagliato. Ogni americano dovrebbe sapere che, quaranta anni fa, era contro la legge, in molti stati, che una persona di colore si sedesse in un autobus nei posti anteriori; ma solo i razzisti avrebbero detto che era sbagliato sedersi lì.

- **Diritti naturali.**

Gli autori spesso rivendicano un legame speciale con i programmi che hanno scritto ed affermano che, come conseguenza, i loro desideri ed i loro interessi rispetto al programma superano quelli di chiunque altro - o perfino quelli di tutto il resto del mondo. (In genere sono le società, non gli autori, che detengono i diritti d'autore sul software, ma ci si aspetta che non si faccia caso a questa differenza).

“Il sistema di proprietà del software incoraggia i proprietari del software a produrre qualcosa - ma non quello di cui la società ha realmente bisogno”

Per quelli che lo propongono come un assioma etico - l'autore è più importante di voi - posso solo dire che io stesso, noto autore di software, lo considero una fandonia. Ma in generale è probabile che si provi simpatia solo per la rivendicazione dei diritti naturali, per due ragioni.

Una ragione è la forzata analogia con gli oggetti materiali. Quando mi cucino degli spaghetti reclamerò se a mangiarli è qualcun altro, perché non posso più mangiarli io. La sua azione mi danneggia esattamente

nello stesso modo in cui favorisce chi li mangia; solo uno di noi può mangiare gli spaghetti, così la domanda è: chi? La più piccola differenza fra di noi è sufficiente a spostare l'ago della bilancia da un punto di vista etico.

Ma se viene eseguito o modificato un programma che ho scritto io, questo riguarda voi direttamente e me solo indirettamente. E se date una copia ad un vostro amico, questo riguarda voi ed il vostro amico molto di più di quanto riguardi me. Io non dovrei avere il potere di dirvi di non fare queste cose. Nessuno dovrebbe averlo.

La seconda ragione è che è stato detto che i diritti naturali dell'autore sono una tradizione accettata e indiscussa della nostra società.

Ma a guardare la storia, è vero l'opposto. L'idea dei diritti naturali degli autori è stata discussa e fermamente respinta quando venne stesa la Costituzione degli Stati Uniti. Ecco perché la Costituzione permette soltanto un sistema di diritto d'autore e non lo richiede; ecco perché dice che il diritto d'autore deve essere temporaneo.

Stabilisce anche che lo scopo del diritto d'autore è di promuovere il progresso, non di premiare l'autore. Il diritto d'autore premia infatti in qualche modo l'autore e più ancora l'editore, ma è inteso come un mezzo per modificare il loro comportamento.

La tradizione radicata nella nostra società è che il diritto d'autore riduce i diritti naturali del pubblico - e questo può essere giustificato solo per il bene del pubblico.

- Economia.

L'ultimo argomento usato per avere proprietari del software è che questo porta alla produzione di più software. Al contrario degli altri questo argomento almeno usa un approccio legittimo al problema. E' basato su un fine valido - soddisfare gli utenti del software. Ed empiricamente è chiaro che le persone producono di più se vengono pagate bene per farlo.

Ma l'argomento economico ha un difetto: è basato sull'assunto che la differenza è solo questione di quanti soldi dobbiamo pagare. Presuppone che la "produzione di software" sia ciò che vogliamo, sia che il software abbia proprietari sia che non li abbia.

Le persone accettano prontamente questo assunto perché si accorda con le nostre esperienze relative agli oggetti materiali. Si consideri un panino, per esempio.

Si può avere uno stesso panino sia gratis che a pagamento. In questo caso la sola differenza è la cifra che si paga. Sia che lo si debba pagare o meno, il panino avrà lo stesso sapore, lo stesso valore nutritivo e in entrambi i casi lo si potrà mangiare solo una volta. Che il panino sia stato acquistato da un proprietario o meno non ha conseguenze dirette su niente eccetto che sulla quantità di denaro che si avrà successivamente.

Questo è vero per ogni tipo di oggetto materiale - che abbia o meno un proprietario non riguarda direttamente ciò che è o ciò che ci si può fare se lo si acquista.

Ma il fatto che un programma abbia un proprietario ha molte conseguenze su ciò che è e su ciò che si può fare con una copia, se se ne compra una. La differenza non è solo una questione di denaro. Il sistema di proprietà del software incoraggia i proprietari del software a produrre qualcosa - ma non quello di cui la società ha realmente bisogno. E causa un intangibile inquinamento etico che ha conseguenze su tutti noi.

Di cosa ha bisogno la società? Ha bisogno di una informazione che sia realmente disponibile ai suoi cittadini - per esempio programmi che si possano leggere, correggere, adattare e migliorare, non soltanto usare. Ma quello che viene consegnato di solito dai proprietari del software è una scatola nera che non si può studiare o cambiare. La società ha anche bisogno di libertà. Quando un programma ha un proprietario, gli utenti perdono la libertà di controllare parte della loro stessa vita.

Ma soprattutto la società ha bisogno di stimolare nei propri cittadini lo spirito di cooperazione volontaria.

Quando i proprietari del software ci dicono che aiutare i nostri vicini in maniera naturale è "pirateria", essi inquinano lo spirito civico della nostra società.

Questo è il motivo per cui diciamo che il **software libero** è una questione di libertà, non di prezzo.



Contro “non-luoghi” e “luoghi comuni”: la “via siciliana” al turismo responsabile

di Maria Cristina Alga

Un viaggiare “responsabile” è quello consapevole degli effetti che il turismo può avere sulla comunità ospitante e attento a fare del viaggio uno strumento di crescita tanto per il viaggiatore che per il territorio-destinazione. “Il turismo è un fenomeno ambivalente poiché può potenzialmente contribuire al raggiungimento di obiettivi socioeconomici e culturali ma può anche, allo stesso tempo, essere causa di degrado ambientale e perdita delle identità locali”. [Carta di Lanzarote, I Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile]. I principi che il turismo sostenibile si propone di rispettare sono molteplici come testimoniato dalla carta del turismo sostenibile promossa dall'AITR (per chi vuole saperne di più: associazione italiana turismo responsabile - www.aitr.org), principi di giustizia sociale ed economica, di trasparenza, di rispetto dell'ambiente e delle culture.

Non sono in tanti in Sicilia ad occuparsene, e la definizione stessa di “turismo responsabile” è poco conosciuta anche dagli operatori del settore; in una terra in cui è importantissimo puntare sul turismo come volano di sviluppo sociale ed economico, un lavoro di sensibilizzazione sulle potenzialità ma anche sui rischi dell'investimento nel settore turistico, e la proposta di un modo diverso di viaggiare e di conoscere la Sicilia e il mondo diventano oggi particolarmente preziosi.

A.L.I. sta per ambiente, legalità ed intercultura, che sono i tre temi cardine sui quali l'associazione lavora realizzando progetti per le scuole e viaggi di turismo sostenibile.

Si tratta di una giovane associazione nata a Palermo, che aderisce alla rete di **Libera - associazioni, nomi e numeri contro le mafie**, e propone percorsi di turismo responsabile che valorizzano i temi della protezione ambientale, della promozione della legalità e di un approccio interculturale attraverso l'incontro con le associazioni, i gruppi e le realtà locali che quotidianamente lavorano in Sicilia.

Così Alessia Maso (A.L.I.) spiega lo spirito dell'iniziativa: “...incontrare coloro che parteciparono alle lotte contadine e i loro successori, i giovani che lavorano le terre confiscate alla mafia, visitare un luogo di convivenza pacifica, con tutte le sue contraddizioni,

nella casbah araba di Mazara del Vallo, risulta essere un messaggio importante, di resistenza, di lotta e di fiducia. A Portella della Ginestra si possono così incontrare alcuni sopravvissuti alla strage del maggio '47 e ascoltare dalla loro voce il racconto di quel pezzo di storia tanto discusso o visitare i terreni confiscati alla mafia e coltivati tra entusiasmo e difficoltà dai ragazzi della cooperativa Placido Rizzotto, a Mazara del Vallo si visita la Casbah guidati da ragazzi della comunità marocchina che la abita da tre generazioni o si può assistere alla lavorazione dei tappeti con il telaio tradizionale tunisino manovrato dalle donne della cooperativa “Amal”.

Un viaggio in Sicilia, - prosegue Alessia Maso - vuol dire anche questo. Un'esperienza di viaggio alternativa, immergendosi nelle tradizioni locali accompagnati da persone del luogo, testimoni di storia e di storie, per conoscere luoghi naturali incontaminati, centri minori montani e marittimi, attraversando gli itinerari della legalità, incontrando persone che quotidianamente operano contro le mafie e per una società più equa. Sono realtà che spesso gli ztessi siciliani conoscono poco, iniziative oneste di sviluppo locale, imprenditoria dal basso, progetti sul territorio per contrastare la cultura mafiosa come quelli rivolti ai bambini dello ZEN o di Brancaccio. Il viaggio così diventa uno strumento, di conoscenza, scambio, sensibilizzazione. L'intento è quello di costruire partendo da cose concrete e usando strumenti coerenti, dei “luoghi” in cui ci sia tempo e spazio per vivere il locale e il globale, mettendo in relazione realtà che altrimenti non comunicherebbero.”



Per viaggiare con A.L.I. o per conoscere le altre iniziative:
Via Malaspina n. 27 Palermo
Tel. 091/ 322627
www.alionline.it
a.l.i@email.it



Percorsi di valorizzazione del patrimonio ittico



Autori: **Vari**
Editore: **CRESM**

Scheda

I Consorzi siciliani di ripopolamento ittico dei golfi di Castellammare, Catania e Patti, attraverso il Progetto "POSEIDON", previsto nell'ambito del Por Sicilia 2000/2006, hanno sviluppato una serie di azioni mirate alla valorizzazione del patrimonio ittico regionale nel suo insieme, istituendo "patti d'area" fra Autorità regionali e locali, produttori e distributori, finalizzati a rendere sostenibile l'attività della piccola pesca costiera.

Un' iniziativa di ampio respiro, che ha visto la partecipazione di Enti di ricerca, associazioni di categoria e amministrazioni pubbliche. Il CRESM ha contribuito con l'assistenza al coordinamento fra Enti e Amministrazione regionale nel comune intento di intervenire a favore delle imprese della piccola pesca e sostenerle per creare le migliori condizioni con cui affrontare le sfide della competitività.

La pubblicazione "Percorsi di valorizzazione del patrimonio ittico" raccoglie, in forma sintetica, il lavoro svolto dal CRESM e dagli altri partner durante le varie fasi del progetto.

La nuova Politica di Sviluppo Rurale



Autore: **Alessandro Hoffmann**

Editore: **FrancoAngeli**

Scheda

A partire dal 2007 e fino a tutto il 2013, lo sviluppo rurale avrà una nuova politica che, in Italia, sarà gestita dalle regioni. Il libro ne anticipa il disegno in forma organica e, in una dimensione di piano, ne mette in luce i collegamenti con l'agricoltura, la coesione, l'ambiente e il territorio che, tutti, attraversano questa politica secondo la metodologia dello sviluppo dal basso e dell'integrazione tra i settori ed i comparti. Le novità sono numerose e principalmente una programmazione unica che ha il proprio snodo nel programma di sviluppo rurale, la nascita di un apposito fondo per il finanziamento di tutte le iniziative, il collegamento con la politica agricola di sostegno ai mercati e ai redditi, il taglio netto rispetto alla politica strutturale di cui prima era parte, la diffusione dell'esperienza Leader i cui principi diventano così patrimonio comune. Quanto ai contenuti, la nuova politica di sviluppo rurale si dovrà concentrare su quattro obiettivi principali che sono quelli della competitività delle aziende e delle imprese, del miglioramento dell'ambiente, della qualità della vita e della diversificazione delle attività economiche. Mercato e non mercato, a questo punto, dovranno convivere.

Nota sull'autore

Alessandro Hoffmann è professore di Politica ambientale e territoriale presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo. Insegna anche all'Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe. È stato, fino al 1993, vicedirettore della Programmazione della Regione Siciliana.

Nel 2001 ha vinto uno dei "Premi Pasquale Saraceno per studi sul Mezzogiorno" banditi dalla Svimez. È autore di numerose pubblicazioni di politica economica con una particolare attenzione ai temi della programmazione e della pianificazione.

UCC - Università etica per la Condivisione della Conoscenza

Un Mediterraneo sostenibile pensato dal Sud

L'UCC - *Università Etica per la Condivisione della Conoscenza* convoca il primo incontro delle comunità locali per la condivisione della conoscenza con ricercatori, accademici ed esperti su "Un futuro sostenibile per l'area mediterranea" che avrà luogo a Palermo dal 7 all'11 dicembre 2005 presso l'aula magna della Facoltà di Economia a Palermo.

Palermo e la Sicilia, che portano il peso secolare delle contraddizioni e delle tensioni evocate, sono una delle cornici più idonee ad accogliere questo primo workshop che si ripromette di portare ogni anno la riflessione in una delle città del Mediterraneo favorendo l'incontro con le società civili locali.

Convocazione

In una fase in cui il modello sociale europeo sembra cedere definitivamente il passo a nuove forme di regolazione affidate ai meccanismi del mercato capitalistico, la società civile si chiede se ed in quale misura il progetto di unificazione europea risponda ancora alle logiche di partecipazione e controllo democratico ed a quelle redistributive che gli avevano meritato l'iniziale consenso di molti cittadini europei.

I nuovi orientamenti delle politiche comunitarie dell'ultimo decennio sembrano sempre più dettati dagli interessi economici e finanziari e sempre meno dalle esigenze di coesione interna ed esterna. Ciò crea disaggregazione piuttosto che integrazione, atomizzazione piuttosto che solidarietà ed impone l'adesione a modelli ed interessi propri del processo di globalizzazione piuttosto che favorire processi di sviluppo endogeno e valorizzare le risorse locali.

È così che nell'area del Mediterraneo, tradizionalmente area di confine e quindi di confronti diretti se non di conflitti fra culture ed interessi diversi, si disegnano relazioni asimmetriche che mirano a sminuire le differenze e ad imporre valori e interessi settoriali dell'Unione sui paesi dell'altra sponda. Nello stesso tempo e con la stessa logica, si accentuano le divergenze tra spazi territoriali dell'Unione a forte identità ed alcune sue regioni ad economia marginale come il Meridione italiano ed, in genere, i paesi della sponda nord del Mediterraneo.

Il prevalere di interessi settoriali ed esterni all'area mediterranea allontana ancora di più le pratiche di governo attuali dall'approccio interdisciplinare ai problemi e dalle soluzioni ispirate ai principi di sostenibilità economica, sociale, ambientale e politica. Sono in molti a chiedersi oggi se il diritto alla qualità della vita, alla pace ed alla prosperità delle future generazioni possa essere garantito senza un profondo cambiamento degli attuali modelli di sviluppo e dei rapporti socio-economici e culturali.

Il workshop intende offrire alle varie componenti della società civile una prima opportunità di riflessione sulle scelte e sugli obiettivi settoriali finora perseguiti promuovendo una rilettura della loro vocazione in un'ottica olistica fino ad elaborare una strategia di dialogo e di confronto pro-attivo con le istituzioni e gli attori socio-economici e culturali della regione mediterranea.

UCC - UNIVERSITA' ETICA PER LA CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA

Un Mediterraneo sostenibile pensato dal Sud

1° Incontro di
Condivisione
della Conoscenza
per le Comunità Locali



7-11 Dicembre
2005 PALERMO



LE GIORNATE DEL
MEDITERRANEO

A tale scopo si propone di:

- approfondire e diffondere la conoscenza delle attuali realtà dell'area del Mediterraneo a partire dai loro tratti distintivi - simili o profondamente diversi - e dai modelli di rapporto fra queste realtà, per giungere agli interessi economici e geopolitici che insistono su quest'area sino alle strategie di intervento sviluppate dalle potenze mondiali;

- favorire lo sviluppo e la diffusione di capacità progettuali e di governance del territorio improntate ad un approccio interdisciplinare e mirato a soluzioni sostenibili, solidali, eque e nonviolente.

Con la collaborazione della Facoltà di Economia dell'Università di Palermo, del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Roskilde (DK), del Centro Braudel dell'Università di Catania, del Consorzio C.R.A.T.I. di Rende (CS), del CRESM, dell'IFRA di Bologna, della Fondazione FIELD di Catanzaro, dell'ARCI-Sicilia e con il patrocinio del Parlamento Europeo e della Regione Sicilia.